

RASSEGNA STAMPA

27-29 aprile 2011

REGGIO E IL COMMERCIO

Tra Cna e Confcommercio è fumata «grigia» sui mercoledì in rosa

L'incontro di ieri con l'assessore Natalia Maramotti ha confermato le distanze tra le due associazioni

di Marco Martignoni

REGGIO. I mercoledì rosa — o forse sarebbe già meglio chiamarli «Tricolore» — rischiano di finire nel dimenticatoio. Perché? Perché ieri mattina, durante il tavolo del commercio convocato dall'assessore comunale Natalia Maramotti, le posizioni di Cna e Confcommercio insieme a Confesercenti, anziché avvicinarsi, si sono allontanate. «C'è una trattativa in corso — dice l'assessore — e in questo momento sarebbe meglio non anticipare nulla di quanto sta accadendo. La posizione dell'amministrazione però è chiara: serve una comunicazione univoca tra gli attori in campo per trasformare il centro storico in una grande galleria commerciale».

Ma in concreto la Cna e la Confcommercio non hanno ancora trovato un accordo per dare una risposta univoca alla richiesta dei cittadini di vivere quei mercoledì sera che lo scorso anno ebbero un successo strepitoso e forse inaspettato.

Dopo l'addio definitivo alla Notte Bianca dunque anche le serate del mercoledì potrebbero rischiare di saltare anche se l'impressione è che, al termine di un complicato cammino di confronto, ai cittadini verrà comunque data la possibilità di vivere il centro storico in modo diverso.

Un primo passo, ad esempio, è il cambio di denominazione dell'iniziativa. Lo scorso anno, al suo esordio, fu ribattezzata «Reggio in rosa», mentre quest'anno, seguendo ormai una moda iniziata all'inizio del 2011, dovrebbe chiamarsi «Mercoledì tricolore».

Decisa invece la data d'esordio che sarà il 15 giugno e dovrebbe durare fino alla fine del mese successivo.

«E' necessario capire — aggiunge l'assessore — che i competitor del centro storico



L'assessore Natalia Maramotti

L'unica certezza è la data di partenza il 15 giugno

L'iniziativa potrebbe anche cambiare nome e diventare «tricolore»



Le donne in piazza

non sono soltanto i centri commerciali che distano pochi chilometri dall'esagono (I Petali, ndr) ma anche le grandi gallerie commerciali che si trovano nelle altre province oltre a tutto il mondo legato alla vendita di prodotti sul web. Il nostro obiettivo è quello di dare ai cittadini un'offerta variegata in centro, dando loro l'opportunità non solo di fare shopping, ma anche di vivere la città in modo diverso, gustandosi un caffè oppure mangiarsi una pizza in uno dei ristoranti o locali che sono aperti nel cuore di Reggio».

E se per i mercoledì la speranza è ancora viva, per la Notte Bianca invece non c'è più alcun margine. Manca la volontà degli attori in campo — amministrazione e commercianti — di organizzare un evento che lo scorso anno costò 60mila euro e che, nonostante il *prifilo basso* rispetto alle prime edizioni, riuscì a portare in centro storico migliaia di persone.

Lo stesso assessore alla Cultura Giovanni Catellani, nel presentare le iniziative che daranno il via a Fotografia Europea, ha dichiarato che quest'anno la Notte Bianca sarà sostituita dal week-end di apertura della kermesse dedicata alla fotografia. Una pietra tombale — almeno per quest'anno — che va però in contro tendenza rispetto, ad esempio, a un comune, come quello di Scandiano, dove la Notte Bianca — dall'amministrazione chiamata «la Notte delle meraviglie» — sarà comunque organizzata e andrà in scena il 22 maggio.

Non ci sono invece novità in merito alla programmazione di un altro appuntamento che negli anni scorsi era stato molto gradito dai reggiani: la Notte del cinema che aveva permesso di trasformare alcuni parcheggi del centro storico in enormi drive-in. Non è escluso che anche questa manifestazione, a causa dei tagli alla spesa, possa finire tra i ricordi.

L'INTERVENTO

«Siamo al paradosso: si aumentano le competenze alle Regioni ma si diminuiscono i finanziamenti»

«Nessun federalismo senza risorse al territorio»

Il presidente dell'Emilia-Romagna: aspettiamo ancora i fondi previsti dall'accordo

"Vedere cammello... e questocammello non si vede». Così Vasco Errani, presidente dell'Emilia-Romagna e della Conferenza delle Regioni ha parlato in Assemblea legislativa a Bologna del federalismo fiscale proposto dal Governo a Regioni ed Enti locali. «Il federalismo fiscale - ha aggiunto - o vede uno spostamento reale di risorse dal centro al territorio, o non c'è». Lo ha chiarito parafrasando il vecchio detto circense sulle trattative con i venditori di animali («pagare moneta, vedere cammello»).

«Sono in attesa», ha precisato, da mesi, dei «425 milioni del trasporto pubblico locale (Tpl), dei 465 milioni di quota parte dei ticket e che vengano finalmente distribuite le risorse già approvate dal

Cipe per le aree sottoutilizzate. E sono tutti accordi firmati con il Governo». «La legge 42 - ha detto ancora - dice una cosa per me decisiva e se que-

LA BATTUTA

«Vedere cammello... e questo cammello non si vede», ha detto Errani parafrasando il detto circense sulle trattative coi venditori di animali

sto non fosse confermato da tutti i decreti attuativi il federalismo fiscale sarebbe una bufala: sanità, servizi sociali, investimenti del Tpl, devono es-

sere finanziati e perequati al 100% su tutto il territorio nazionale». E «con le attuali risorse del sistema locale e delle Regioni, a seguito della manovra della scorsa estate, tutto ciò è impossibile».

«Noi - ha proseguito -, per usare una metafora del ministro dell'Economia, non stiamo raddrizzando l'albero, stiamo segando l'albero». Insomma, non è possibile «fare il federalismo fiscale riducendo le risorse ai livelli territoriali: il paradosso è che si aumentano le competenze e si diminuiscono i finanziamenti». Senza contare che nel frattempo «aumentano le spese per beni e servizi dello Stato centrale: se vogliamo raddrizzare l'albero storto, dobbiamo ridurre le spese dello Stato centrale».



LA STATISTICA I dati dell'Iiple in vista del convegno di oggi in via del Gomito

Edilizia, più infortuni con la "ripresina"

«Serve la formazione». E intanto continua l'emorragia di posti di lavoro

Nel secondo semestre del 2010 e nei primi mesi del 2011, sul territorio di Bologna, «insieme ai segnali di ripresa economica sono arrivati anche i primi segnali di aumento degli infortuni sul lavoro» nel settore edile. È l'avvertimento lanciato dal Comitato paritetico territoriale operativo per la prevenzione degli infortuni in edilizia (Cpto) insieme all'Istituto di istruzione professionale dei lavoratori edili (Iiple), in vista del convegno annuale sulla sicurezza sul lavoro in edilizia che si tiene oggi.

I dati a disposizione di Iiple e Cpto, però, si fermano al 2010 ed in questo caso i due organismi parlano di «buone notizie» visto che nel corso dell'anno «si è consolidata la contrazione già avuta negli anni precedenti». In base ai dati raccolti dal Cpto sulle aziende iscritte alle Casse edili di Bologna, infatti, nel 2010 si sono registrati 1.053 infortuni a fronte dei 1.397 del 2009. Due contro uno, invece, gli incidenti mortali (a cui aggiungere altri due verificatisi in aziende non iscritte alle Casse edili). Ora però «è il momento in cui stare più attenti affinché non ci sia una ripresa» anche degli infortuni, commenta in conferenza stampa il presidente dell'Iiple, Antonio Mazza. «È la formazione costante che mette i singoli lavoratori nelle condizioni

di avere una percezione del rischio ed i comportamenti necessari - aggiunge Mazza - per quella prevenzione che è fondamentale per ridurre incidenti ed infortuni». Insomma, «sulla sicurezza non si può risparmiare», ribadisce il direttore dell'Iiple, ricordando che tra l'altro ogni infortunio costa in media 30.000 euro. Per Mazza «è molto importante che la cultura della sicurezza diventi sempre più radicata

nei singoli cittadini e soprattutto nei più giovani». Non a caso la trasmissione "Edilizia sicura", realizzata dal Cpto, viene diffusa anche attraverso Youtube: «L'hanno scorso 85.000 persone ne hanno scaricato una puntata», spiega Mazza. Lo stesso obiettivo muove il concorso dedicato ogni anno ai giovani videomakers, la cui premiazione è prevista per oggi al termine del convegno (che sarà ospitato nell'aula magna dell'Iiple, in via del Gomito). Alla giornata di discussione parteciperanno, tra gli altri, anche Giancarlo Muzzarelli (assessore regionale alle Attività produttive), Giuseppe De Biasi (assessore provinciale al-

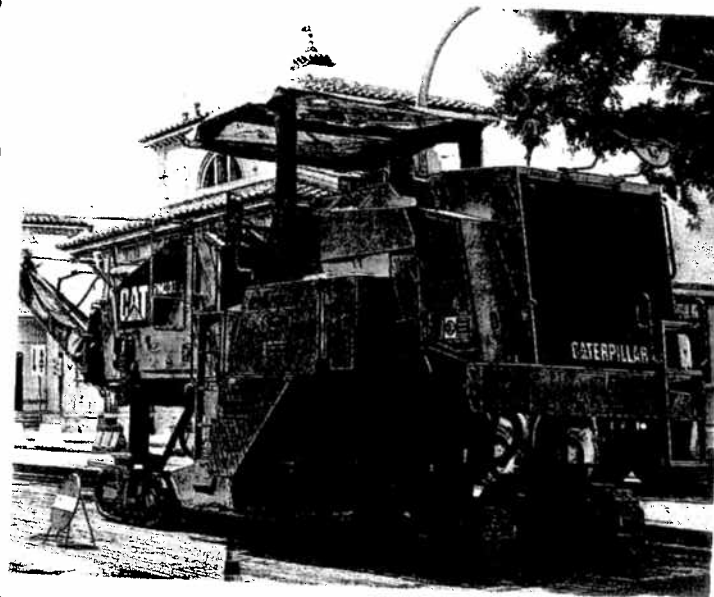
30 mila

Costo medio in euro di un incidente in cantiere

I dati verranno analizzati oggi nel corso di un convegno nella sede Iiple di via del Gomito.

-5,9%

Il calo dell'occupazione durante lo scorso anno



la Sicurezza sul lavoro) e Luigi Amedeo Melegari (presidente di Ance Bologna). Per il 7 maggio, invece, l'Iiple segnala la quarta edizione del Campionato provinciale del

muratore. Nel frattempo, Iiple e Cpto riepilogano l'andamento del settore. In base alle aziende iscritte alle Casse edili, ad esempio, nel 2010 si parla di una «emorragia occupazionale»: a fine anno gli occupati erano 9.471 (il 39% dei quali stranieri), con un calo del 5,9% rispetto al 2009. Sempre nel 2010, però, secondo la Camera di commercio sono state aperte 948 aziende con un saldo positivo di 423 imprese (15.361 quelle complessivamente operanti nel settore). Tra le nuove imprese, 80 su 100 sono individuali: segno, per Iiple e Cpto, che «una parte dei lavoratori dipendenti che hanno perso il lavoro per la crisi possono aver ripreso a lavorare da artigiani». Infine, nel 2010 risultavano aperti 2.885 cantieri di durata inferiore ai 60 giorni (+745) e 2.706 cantieri per lavori più consistenti (+44).

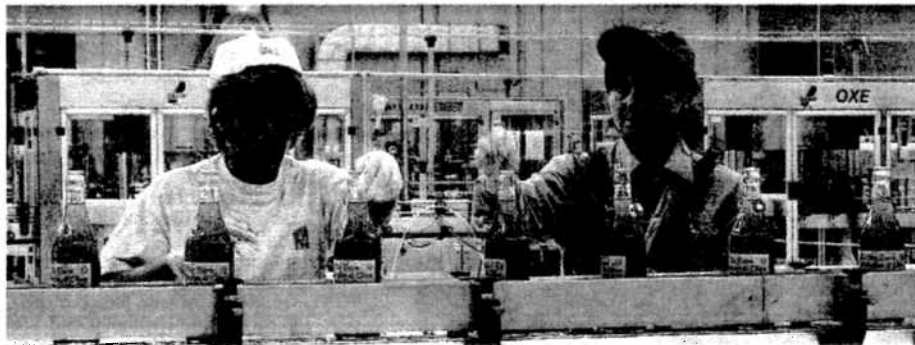
L'INFORMAZIONE
il domani
AFFARI € *miliani*

Distretti, export in aumento del 9,8% L'alimentare traina la crescita

Indagine Carisbo e Cariromagna: ma la ripresa è sotto la media nazionale

BOLOGNA

CONTINUA a crescere, nel quarto trimestre 2010, l'export dei distretti tradizionali dell'Emilia-Romagna, che fa segnare un +9,8%, in lieve rallentamento rispetto al +10,6% registrato nel periodo luglio-settembre e su ritmi di recupero inferiori alla media nazionale. Hanno chiuso il trimestre in territorio positivo 16 distretti su 19, uno in più rispetto al trimestre precedente. A rilevarlo, l'aggiornamento trimestrale del monitor dei distretti industriali della regione, elaborato dal Servizio Studi di Intesa Sanpaolo per Carisbo e Cariromagna, aggiornato al 31 dicembre 2010.



A MOSTRARE i risultati migliori sono i distretti dell'alimentare, che registrano un'accelerazione delle esportazioni nel quarto trimestre (+15,5%) sostenute in particolare dal buon andamento delle vendite dei distretti dei salumi del modenese (+26%) e di Reggio Emilia (+18%). Mostrano tassi di crescita a due cifre anche il lattiero-caseario Parmense (+27,7%), l'ortofrutta romagnola (+18,7%) e i salumi di Parma (+15,4%), mentre il lattiero-caseario di Reg-

IL PUNTO

Cibo

Nell'industria alimentare volano le esportazioni dei salumi del Modenese (+26%), di Reggio Emilia (+18%), dell'ortofrutta romagnola e del caseario di Parma

Macchine

Male le macchine agricole di Modena e Reggio (-3%), crescita a due cifre, invece, per le macchine da imballaggio di Bologna (+19%) e quelle per il legno di Rimini (+35%)

Moda

Grande ripresa del settore delle calzature (San Mauro Pascoli e il Ravennate) e risultato positivo anche per il comparto abbigliamento del Riminese

SETTORI

Bene anche la meccanica, Ancora in calo maglieria e abbigliamento di Carpi

gio Emilia cresce del 9,2%. Torna in territorio positivo anche l'alimentare di Parma (+2,2%), dopo il calo del trimestre precedente.

INCREMENTO a due cifre anche per il sistema distrettuale della meccanica (+14,2%), in lieve rallentamento però rispetto al trimestre scorso (+18,5%), scontando di fatto le performance non positive delle macchine agricole di Modena e Reggio Emilia (-3%) e delle macchine utensili di Piacenza (-14,9%). Registrano tassi di crescita a due cifre i ciclomotori di Bologna (+25,4%), le macchine per il legno di Rimini (+35,9%) e le macchine per l'imballaggio di Bologna (+19,9%) che trovano oggi nella Cina il primo mercato di riferimento. Dati positivi anche per l'industria delle macchine per la ceramica, che segna un +1,4%, sebbene in rallentamento rispetto

I DISTRETTI delle piastrelle di Sassuolo (+2,3%) e i mobili imbottiti di Forlì (+8,3%), crescono rispettivamente del 2,3% e dell'8,3%. Torna in territorio positivo il sistema distrettuale della moda (+1%) grazie alle buone performance del comparto delle calzature (San Mauro Pascoli +10,9%, Fusignano-Bagnacavallo +57,8%) e al dato positivo dell'abbigliamento di Rimini (+5%). Ancora in calo invece la maglieria e abbigliamento di Carpi (-6%).

GIORNALISMO

Il Premio Zanetti alla memoria di Mario Lenzi

ROMA. A pochi mesi dalla scomparsa, avvenuta in gennaio a Cortona, la figura di Mario Lenzi (nella foto), grande e stimato giornalista, sarà ricordata domani a Roma (alle 17, Teatro Vittoria) con un premio alla memoria intitolato a Livio Zanetti, storico direttore dell'Espresso per 14 anni e direttore del Gr1 Rai e poi del Gr unificato negli anni '90. Dal 2005 la giuria (Umberto Eco, Paolo Mieli, Aldo Grasso, Tullio Pericoli, Lina Wertmüller, Giancarlo Santalmassi, Rosario Villari, Gianluigi Melega e Rita Cirio) sceglie ogni anno talenti di giovani emergenti insieme a quelli già conosciuti. Dal 2010 il premio è esteso anche alla stampa estera e quest'anno ci sarà anche un premio alla memoria, a Mario Lenzi. Toscano, figura storica di Paese Sera, Lenzi è stato il fondatore e per anni il direttore editoriale dei giornali locali del gruppo Espresso: realtà che oggi conta 18 testate e oltre 440 mila copie. Ma l'avventura di Lenzi e del suo editore ha segnato a partire dagli anni '80 anche una trasformazione professionale ed etica nella stampa regionale.



Famiglie, l'Ocse bocchia l'Italia Solo metà delle donne al lavoro

*Il Rapporto dell'organizzazione segnala un tasso di povertà infantile del 15%
L'occupazione femminile è ferma al 48%: non si concilia con la maternità*

di Vindice Lecis

ROMA. Nelle politiche per la famiglia l'Italia occupa le ultime posizioni tra i Paesi dell'Ocse. Spendiamo solo l'1,4% del Prodotto interno lordo per i sostegni ai nuclei con bambini: meno della media Ocse che è al 2,2% del Pil e rotolati in coda anche nella sola graduatoria europea, contro il 3,5% della Gran Bretagna e il 3,8% della Francia. L'impetosa fotografia dell'Ocse segnala che l'Italia investe molto poco perché non esistono politiche di sostegno alle donne che lavorano, a partire dagli orari flessibili: a differenza dal resto dei Paesi industrializzati «il lavoro retribuito è in contrasto con l'avere figli, mentre il lavoro dei genitori è una chiave per ridurre la povertà».

Perché l'Italia che spende meno degli altri si ritrova di conseguenza un livello di povertà infantile altissimo, oltre la media, con un tasso del 15% rispetto al 12,7% dell'Ocse. L'incidenza della povertà infantile è più elevata nelle famiglie monoparentali e in quelle con uno o entrambi i genitori disoccupati. In Italia sono poveri l'88% dei bambini che vivono con un



Famiglia o occupazione? Solo il 48% delle donne lavora

solo genitore disoccupato, il 79% di quelli che vivono con due genitori entrambi senza lavoro e il 22,5% di quelli che vivono in una famiglia di cui uno solo lavora. Le medie sono in tutti e tre i casi decisamente superiori a quelle dell'area Ocse (34 Paesi membri).

Altro dato negativo è la difficoltà delle donne a combinare maternità e lavoro retribuito. Le donne italiane si trovano di fronte all'alternativa tra lavorare o fare figli. Il risultato è «pochi bambini e un basso tasso di occupazione femminile al 48% contro una media Ocse del 59%» si

legge nel Rapporto. Senza lavoro si rinvia il momento dell'aver figli con un calo del tasso di fertilità al punto che in Italia il numero delle donne senza figli è salido al 24% (tra quelle nate dopo il 1965) mentre in Francia, ad esempio, è solo il 10%. Crescono dunque le coppie senza prole, calano i matrimoni e crescono le famiglie atipiche, monoparentali o ricomposte. Dal 1970 a oggi il numero dei matrimoni è passato da 8,1 ogni mille persone a 5 nel 2009. Crescono però i divorzi il cui tasso è arrivato a 2,4 ogni mille persone.

Non funziona nemmeno il sistema di lavoro nazionale per le difficoltà frapposte dalle aziende a concedere flessibilità di orario ai propri dipendenti: meno del 50% delle imprese con 10 o più dipendenti offre opzioni a tempo flessibile. Tra i Paesi con le migliori politiche per la famiglia quelli del Nord Europa, seguiti da Australia, Belgio, Francia Olanda e Nuova Zelanda che investono soprattutto in retribuzioni per congedi familiari, assegni per i bambini e benefici fiscali. Insomma, un altro mondo rispetto all'Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

economia

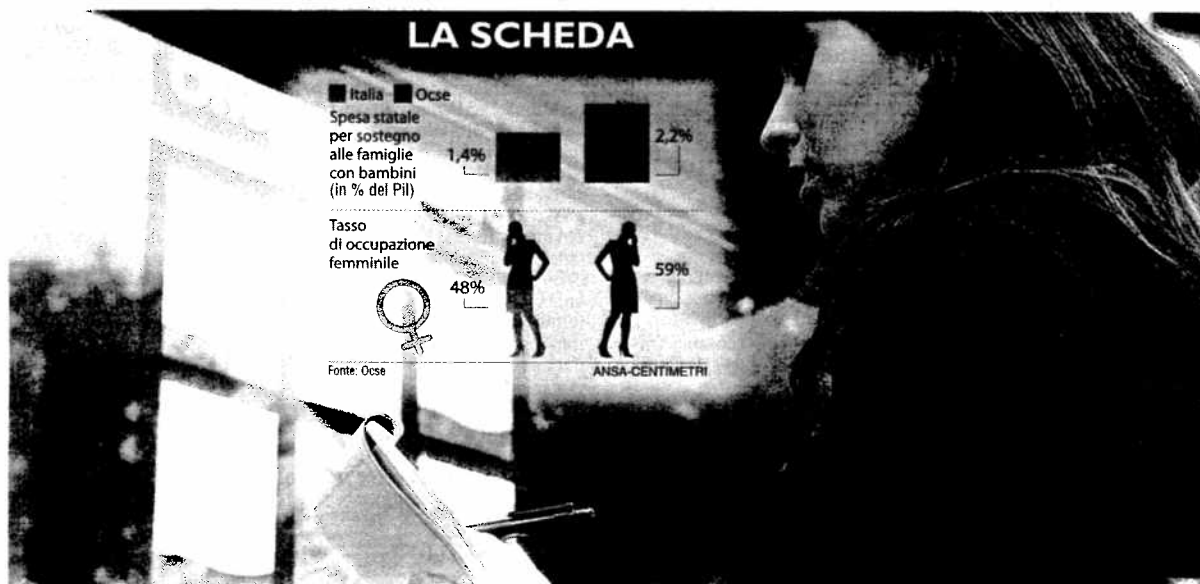
www.quotidiano.net/economia
economia@quotidiano.net

FINANZA | MERCATI | RISPARMIO | MEDIA

ACCADE OGGI: ore 8,30 | **MILANO:** Comunicazione dei risultati trimestrali di Luxottica, Finmeccanica e Ansaldo Sts. ore 9,55 | **FRANCOFORTE:** Tasso di disoccupazione in Germania, mese di aprile. ore 10,00 | **ROMA:** L'Istat rende noti i dati della produzione nel settore delle costruzioni, mese di febbraio. ore 14,30 | **NEW YORK:** Stime per il primo trimestre del Pil, del consumo procapite, delle vendite di case nuove ore 00,10 | **TOKYO:** Boj, la banca centrale giapponese, comunica la decisione sui tassi.

Ocse: «Poco lavoro alle donne»

Stoccata all'Italia nel rapporto sulle famiglie: welfare al minimo



Bassi tassi d'occupazione femminile e di fertilità: «Serve più sostegno per curare lavoro e figli». Allarme pensioni: lo Stato deve ripianare 45 miliardi l'anno per la previdenza

di ROMA

POCO lavoro femminile, scarsa natalità, alto tasso di povertà infantile. Il primo rapporto Ocse su famiglie e politiche familiari nei 34 paesi più avanzati del mondo ci pone al di sotto della media su tre punti fondamentali. L'organismo parigino parla di «dilemma italiano» e spiega che nel nostro Paese le donne trovano spesso difficoltà nel combinare maternità e lavoro retribuito e dunque «devono scegliere» se lavorare o fare figli. Il risultato è: pochi bambini e poco lavoro. E infatti il nostro tasso di occupazione femminile è al 48% contro una media Ocse del 59%, mentre le donne senza figli nate durante il baby boom (1965) sono il 24% contro il 10% delle cugine francesi. Il nostro tasso di fertilità si è infatti stabilizzato a quota 1,4 figli da metà degli anni Ottanta. Nonostante la bassa natalità, la povertà infantile da noi è al 15%, contro il 12,7% medio. Tra i pae-

si del G7 il nostro piazzamento sulla povertà è secondo solo a quello degli Usa, mentre andiamo peggio di Gran Bretagna (10,1%), Germania (8,3%), Francia (8%). Questo anche perché l'Italia spende solo l'1,4% del proprio Pil per il sostegno alle famiglie con bambini, mentre la media dei paesi Ocse è del 2,3%. Media, appunto, perché la Gran Bretagna spende il 3,5% e la Francia il 3,8% del Pil. Inoltre abbiamo ulteriormente ridotto i finanziamenti ai servizi per l'infanzia. Che fare? La nostra situazione, dice l'Ocse, «è resa più comples-

sa» dalla limitata flessibilità degli orari di lavoro, che non consente ai genitori di adattarsi alle esigenze dei piccoli. In Italia «meno del 50% delle aziende con 10 o più dipendenti garantisce opzioni a tempo flessibile e il 60% dei lavoratori non ha controllo sui propri orari di lavoro». Le madri che vogliono mantenere un'occupazione «sono quindi sovente costrette a optare per un impiego part time, scelto dal 31% delle donne, contro il 7% tra gli uomini». Il minor lavoro per le donne riporta il discorso sulla povertà infantile: nelle le fami-

glie italiane in cui lavora un solo genitore è del 22,5%, contro il 2,7% di quelle in cui lavorano entrambi. La conclusione dell'Ocse è scontata: rafforzare le politiche per il lavoro e per l'infanzia. L'Ocse fornisce anche un altro dato negativo per il nostro Paese, citato ieri da Alberto Brambilla (ex sottosegretario al welfare) nella presentazione della Prima giornata nazionale della previdenza, in programma alla Borsa di Milano la settimana prossima: abbiamo un rapporto tra disponibilità dei fondi pensione e Pil pari al 4,1%, riusciamo a fare peggio della Nigeria. A superarci è solo la Bulgaria. «La previdenza genera il 70% del debito pubblico italiano, con lo Stato che ripiana 45 miliardi l'anno di previdenza».

Olivia Posani

REGGIO E IL COMMERCIO

Reggio città d'arte per permettere ai negozi di aprire il Primo maggio

*La Cna scrive all'amministrazione comunale
e chiede di sfruttare il decreto Bersani*

La Cna torna all'attacco scrivendo una lettera all'amministrazione comunale per chiedere l'avvio delle procedure per il riconoscimento di Reggio come «città d'arte». Un modo che permetterebbe ai commercianti reggiani di evitare l'inutile attesa in merito a pos-

sibili deroghe sia sulle aperture straordinarie sia sulla possibilità di alzare le saracinesche dei negozi anche in giorni, come l'imminente primo maggio, che da tradizione sono dedicate al riposo assoluto. Il tutto, secondo la Cna, per ravvivare il centro storico.

La Cna chiede al Comune lo status di città d'arte

Per consentire dunque ai negozi associati di restare aperti anche il primo maggio, la Cna ha scritto al Comune per chiedergli di avviare la procedura per il riconoscimento di

limitare le aperture domenicali e festive al mese di dicembre e a ulteriori otto domeniche nel corso dell'anno».

Secondo Cna, quindi, la libertà di apertura concessa dal decreto Bersani, «del tutto facoltativa per gli esercenti e quindi rispettosa della conciliazione dei tempi di vita e lavoro, permetterebbe anche di colmare il divario attualmente esistente rispetto alla facilità di accesso e agli orari praticati dai centri commerciali».

Inoltre, con riferimento al tema della valorizzazione e rivitalizzazione del centro cittadino, l'associazione propone, «per non andare incontro a una totale deregulation delle attività commerciali in tutta la città, di ricorrere a una



«La nostra città ha i requisiti ed è una delle poche a non aver usufruito di questa possibilità

12 prevede che «nei Comuni ad economia prevalentemente turistica, nelle città d'arte o nelle zone del territorio dei medesimi, gli esercenti possano determinare liberamente gli orari di apertura e di chiusura e che non debbano

zonizzazione dei permessi, limitando il riconoscimento di Città d'arte alla sola città storica». Secondo la Cna poi «quest'anno, con il suo particolare calendario che ha visto l'inizio dei saldi coincidente con il 6 gennaio e che ha accolto l'istituzione straordinaria della festività del 17 marzo, ha riportato alla ribalta la necessità di regolamentare diversamente la possibilità di chiusura e apertura delle attività commerciali. Al momento Reggio, pur avendone tutti i requisiti — continua la Cna — è l'uni-

co capoluogo di provincia in Regione a non essere annoverato tra le città d'arte da sottoporre alla disciplina dell'articolo 12 del decreto legislativo 114 del 1998, un vanto che la Giunta regionale, con una delibera del 19 febbraio 2001 e con diverse integrazioni successive, ha già riconosciuto tale a molti Comuni della nostra provincia, anche di piccola dimensione. Si sottolinea che la richiesta di Cna, legata al suggerimento di ricorrere a una zonizzazione legata al centro storico, viene effettuata nel pieno ri-

L'assessore al Turismo Mimmo Spadoni Il Comune è contrario «Già troppe aperture»

«Potremo parlarne, ma ritengo che le aperture domenicali e quelle in deroga siano già abbastanza».

Così l'assessore comunale al Turismo Mimmo Spadoni, ribadisce la posizione del Comune. La stessa che l'amministrazione comunale tenne lo scorso anno quando anche allora la Cna aveva avanzato la medesima proposta.

Ma oltre all'assessore Spadoni, anche l'assessore al Commercio Natalia Maramotti dovrebbe esprimersi su una questione che ormai da diversi mesi continua ad accendere il dibattito in città. L'obiettivo della Cna è quello di fare concorrenza ai grandi poli commerciali che sorgono vicino alla provincia di Reggio, dagli outlet di Fidenza — nel Parmense — a quello di Mantova, per arrivare poi ai centri di Modena e Bologna. Ma su un tasto delicato come quello delle aperture straordinarie, il Comune, almeno per il momento, rimane fermo sulla sua posizione. La stessa che anche i sindacati hanno espresso più volte in difesa dei lavoratori del settore del commercio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

spetto dei diritti e delle necessità degli operatori del commercio, consapevole sì che i giorni di chiusura festiva rappresentano uno dei pochi momenti per conciliare tempi di vita e di lavoro

ma allo stesso tempo convinta che differenti condizioni di lavoro determinino differenti potenzialità competitive nei confronti di centri commerciali e outlet».

«Una scelta fatta per dare ossigeno al centro storico»

«Lungo la via Emilia le realtà esportatrici realizzano il 45% del fatturato all'estero»

Andrea Zanlari
PRESIDENTE UNIONCAMERE EMILIA-ROMAGNA



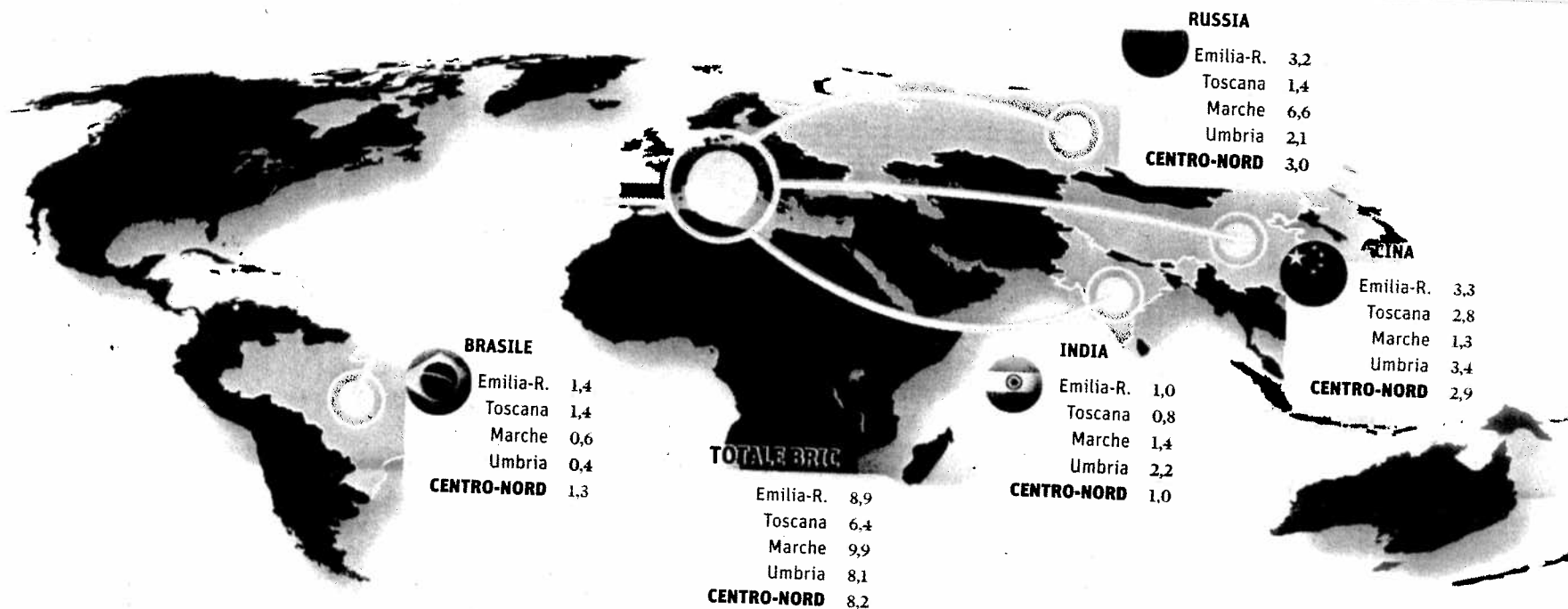
9,9%

Record marchigiano. La regione svetta per vendite nei Bric in rapporto al totale delle esportazioni regionali

Meglio della media. Le imprese dell'area inviano presso i nuovi «giganti» una quota export superiore al dato nazionale

La mappa

La quota di esportazioni (% sul totale dell'export regionale) realizzate nei Paesi Bric



Fonte: elaborazione «Il Sole-24 Ore CentroNord» su dati Istat

CENTRO-NORD

Fonte: elaborazione «Il Sole-24 Ore CentroNord» su dati Istat

Resta ancora marginale il business nelle aree «Bric»

Verso Brasile, Russia, India e Cina l'8,2% dei ricavi oltreconfine

Marco Marcatili

Il futuro è sui mercati emergenti, ma le imprese giocano ancora troppo in casa. Non è tanto una pigrizia di fondo o uno scarso coraggio a bloccare gli imprenditori, quanto piuttosto una dimensione d'impresa troppo piccola, una distanza rilevante dai nuovi mercati di sbocco e un contesto istituzionale ritenuto dagli operatori troppo frammentario per interloquire con i nuovi giganti.

Nel corso del 2010 il valore

dell'export delle quattro regioni del Centro-Nord si è attestato a quasi 81 miliardi di euro, ma oltre la metà ha riguardato i mercati di sbocco dell'Europa allargata e solo l'8,2% i cosiddetti Paesi Bric (Brasile, Russia, India e Cina). Una quota in graduale crescita e, comunque, più elevata rispetto alla media italiana (7,1%), ma considerata ancora troppo esigua di fronte allo scenario in cui il cuore dell'economia mondiale pulserà soprattutto fuori dall'Europa. Tra le regioni

dell'area, l'Emilia-Romagna continua a fare da regina per valore assoluto delle merci esportate nei Bric e con i 3,7 miliardi di euro traina oltre la metà dell'export del Centro-Nord nei Paesi emergenti. «In questa regione - fa sapere il presidente di Unioncamere Emilia-Romagna, Andrea Zanlari - le esportazioni sono ripartite su tutti i mercati, con crescita più elevate nei Paesi Bricst (Brasile, Russia, India, Cina, Sud Africa e Turchia) e, ad oggi, le imprese che esporta-

no sono circa un quarto del totale e, mediamente, realizzano sui mercati esteri il 45% del proprio fatturato». Le Marche, invece, spiccano per una quota di export superiore (9,9%) alle altre regioni del Centro-Nord ed è da sottolineare come solo la Toscana abbia fatto segnare nel 2010 una quota di esportazione sui mercati Bric liveamente inferiore alla media nazionale (7,1%) e pari al 6,4% su valore dei prodotti venduti in tutto il mondo.

A questo proposito colpi-

sce, per esempio, come nonostante l'intensificarsi negli ultimi anni degli sforzi congiunti e missioni istituzionali in Cina, l'export del Centro-Nord nel "Regno di Mezzo" pesi meno del 3% del totale, con un dato pronunciato in Umbria (3,4%) piuttosto che nelle Marche, dove Padre Matteo Ricci ha costituito un fattore di traino culturale di non poco conto.

Per tutta l'area, i due mercati con cui le imprese del territorio hanno intrapreso i maggiori rapporti commerciali negli ultimi anni sono stati Russia e Cina, dove il peso dell'export in entrambe è risultato pari al 2,9%, mentre Brasile e India restano ancora due mercati difficili e lontani dove lo stesso dato si è attestato rispettivamente all'1,1% e all'1 per cento. È proprio qui, invece, che si è sviluppata una presenza rilevante della Meccanotecnica Umbra, gruppo da 70 milioni di ri-

cavi attesi a fine 2011 e 700 dipendenti, produttore di rilievo di tenute meccaniche per pompe acqua. Dal gruppo di Campello sul Clitunno (Pg), presente in Brasile dal 2000 e in India da pochi mesi, il direttore generale Carlo Pacifici spiega che «le opportunità sono notevoli, ma è difficile pensare di andare su questi mercati senza impiantare unità produttive, sia per ovviare ai fortissimi problemi doganali e di cambio, sia perché i clienti locali chiedono una presenza in loco nel medio-lungo termine». È evidente che la dimensione esigua e la bassa patrimonializzazione giocano a svantaggio, ma, precisa Pacifici, «si può cominciare con step gradualmente, magari con società commerciali e rivolgendosi a qualche partner in grado di offrire uno studio di pre-fattibilità per l'internazionalizzazione».

COMMERCIO ESTERO

LA DINAMICA DELLE ESPORTAZIONI

52,8%**Il traino.** Oltre la metà dei 2 miliardi di export in più sono stati ottenuti nei Paesi lontani**In trasformazione.** La Cina è diventata la principale destinazione commerciale per il packaging bolognese

La ripresa

Evoluzione dell'export dei distretti (milioni di euro e var. %)

	Valore 2010	Var. % 2010/2009	Var. % 2010/2008		Valore 2010	Var. % 2010/2009	Var. % 2010/2008		Valore 2010	Var. % 2010/2009	Var. % 2010/2008
EMILIA-ROMAGNA				Totale distretti tradizionali	9.156,8	5,2	-11,9	Calzature di Lamporecchio	92,7	9,1	-10,4
Piastrelle di Sassuolo	2.337,4	6,3	-14,9	Biomedicale di Mirandola	329,7	-2,7	-1,5	Mobili di Poggibonsi-Sinalunga	36,9	-1,9	-24,6
Macchine imballaggio di Bologna	1.740,9	9,8	-5,0	Polo Ict di Bologna e Modena	406,5	23,2	4,1	Ceramica di Sesto Fiorentino	27,6	9,8	-21,7
Maglieria-abbigliam. Carpi	626,6	-21,8	-27,3	Totale poli	736,2	10,1	1,5	Totale distretti tradizionali	9.098,3	15,9	-3,0
Macch. agricole Modena e Reggio	534,3	-3,4	-40,8	TOTALE EMILIA-ROMAGNA	9.893,0	5,5	-11,0	Polo farmaceutico toscano	721,8	-5,0	-10,8
Ortofrutta romagnola	494,4	12,1	-5,4	TOSCANA				TOTALE TOSCANA	9.820,1	14,1	-3,7
Salumi del Modenese	479,1	16,3	14,6	Polo fiorentino della pelle	1.774,6	18,5	-3,3	MARCHE			
Alimentare di Parma	478,7	1,0	5,9	Oreficeria di Arezzo	1.532,7	30,4	2,2	Calzature di Fermo	1.267,7	9,7	-14,6
Abbigliamento di Rimini	473,1	19,7	8,8	Tessile e abbigliamento di Prato	1.403,5	16,1	-1,6	Cappe aspiranti ed elettr. Fabriano	807,4	2,5	-32,8
Food machinery di Parma	330,5	3,3	-2,2	Concia-calzature S. Croce sull'Arno	863,2	29,2	4,8	Pelletteria del Tolentino	343,5	19,1	-5,4
Ciclomotori di Bologna	325,5	3,3	-24,5	Abbigliamento di Empoli	845,8	3,4	-16,7	Cucine di Pesaro	302,0	11,4	-24,2
Salumi di Parma	235,5	16,0	18,1	Cartario di Capannori	433,7	6,6	0,5	Macchine utensili e legno di Pesaro	249,2	52,9	-31,7
Lattiero-caseario di Reggio Emilia	198,7	5,9	4,3	Chianti	422,4	15,4	3,8	Jeans valley di Montefeltro	139,5	17,3	-2,2
Calzature di San Mauro Pascoli	195,4	-9,1	-31,3	Calzature di Lucca	249,4	40,9	12,2	Strumenti musicali Castelfidardo	43,4	7,9	-2,4
Macchine legno di Rimini	181,0	29,1	-34,4	Marmo di Carrara	244,8	10,7	-10,3	TOTALE MARCHE	3.152,7	11,6	-21,1
Mobili imbottiti di Forlì	163,5	17,3	7,9	Tessile e abbigliamento di Arezzo	230,0	-0,2	-12,3	UMBRIA			
Lattiero-caseario Parmense	139,1	-40,8	65,3	Art. pelle e calzature Arezzo	226,9	-14,0	-4,8	Olio umbro	117,9	9,4	5,8
Salumi di Reggio Emilia	119,7	8,8	6,0	Florovivaistico di Lucca e Pistoia	207,7	5,1	-9,0	Olivicoltura perugina	73,7	11,9	11,0
Macchine utensili di Piacenza	77,8	-16,8	-41,0	Olio di Lucca	192,7	6,7	-7,1	Maglieria e abbigl. Perugia	250,7	8,7	-9,3
Calzature Fusignano-Bagnacavallo	25,4	21,4	18,4	Mobile imbottito di Quarrata	162,1	3,4	-13,1	Mobile Alta Valle del Tevere	54,1	17,4	-14,5
				Olio di Firenze	151,8	13,0	-7,6	TOTALE UMBRIA	496,4	10,2	-4,1

Fonte: elaborazione del Sole-24 Ore CentroNord su dati Monitor distretti Intesa Sanpaolo

Pelle, ceramica e alimentare spingono l'export dei distretti

Nel 2010 vendite sui mercati salite a 23,4 miliardi (+9,9%)

Andrea Biondi

Mancano ancora due miliardi per tornare ai livelli del 2008. Ma per i distretti del Centro-Nord il 2010 si è rivelato proficuo quanto a business realizzato all'estero, che ha totalizzato 23,4 miliardi (+9,9%).

Il rimbalzo dell'export rispetto a un 2009 terribile (-17,7%) rappresenta così una boccata d'ossigeno vitale per i 51 cluster dell'area messi sotto osservazione nel "Monitor" del servizio studi di Intesa Sanpaolo. Un'indagine che rispetto alle altre edizioni si è arricchita dei distretti dell'Umbria e in cui, per le altre tre regioni dell'area, si è scesi ancora più in profondità, disaggregando realtà inserite precedentemente in distretti unici. Certo è presto per cantare vittoria visto che un gap rispetto al 2008 resta e che i 63 milioni di ore di Cig autorizzate lo scorso anno erano il 59% in più rispetto al 2009, con punte del +110% per l'Umbria (3 milioni di ore). Ma l'aumento dell'export fa ben sperare. «In generale - affermano dal Servizio studi di Intesa Sanpaolo - il modello distrettuale ha tenuto e costituisce ancora un grande volano per lo sbarco all'estero delle imprese più piccole che possono beneficiare del traino delle imprese più grandi. E quello che emerge abbastanza chiaramente dai dati è una buona capacità di recupero dei distretti su tutti i mercati».

In particolare però, a conferma di una crescente capacità

di adattamento dei distretti, nel 2010 la crescita ha affondato gran parte delle sue radici nei mercati più lontani. Degli oltre 2 miliardi in più di export rispetto al 2009, il 52,8% è infatti riconducibile ai nuovi mercati e il resto a "Vecchia Europa" e Usa. Spicca la Cina che, insieme a Hong Kong, ha registrato un aumento pari a 326 milioni, seguita dagli Emirati Arabi Uniti (125 milioni in più). Tra i mercati avanzati guidano la classifica Francia (315 milioni in più), Germania (226 milioni) e Usa (155 milioni in più). E

+14,1%

La locomotiva. Record di crescita per i distretti toscani saliti a 9,8 miliardi di export

+52,9%

Il primato. Il dato relativo alle macchine per il legno di Pesaro arriva dopo il -55,3% del 2009

se i Paesi maturi pesano di più (il 65% nel 2010), è altrettanto vero che l'anno scorso sono cresciuti meno (+7,3% contro il +16,9%). In alcuni casi i Paesi lontani sono diventati la principale meta. È accaduto all'oreficeria di Arezzo, per la quale gli Emirati Arabi sono il primo mercato, o per le macchine per il packaging bolognese, che hanno come principale partner la Cina.

«Le prospettive offerte dai mercati Bric sono per noi dav-

vero notevoli. Agganciando i mercati emergenti potremmo arrivare a quadruplicare il nostro business», afferma Gianfranco Lotti, presidente della sezione pelletteria di Confindustria Firenze. Con 1,7 miliardi il distretto è il principale esportatore della Toscana, con vendite cresciute del 18,5% a fine 2010 e del 30% nel solo quarto trimestre, spinte dall'appeal dei prodotti di lusso, «che dopo un momento di crisi nel 2009 hanno ripreso la loro marcia», dice Lotti, e dalle richieste del mercato francese. La Francia è stata in generale il principale mercato per i distretti toscani che si sono confermati la locomotiva dell'area (+14,1%, a quota 9,8 miliardi) e che sono in 3 casi su 19 hanno chiuso in negativo. Il miglior risultato invece c'è stato nel distretto delle calzature di Lucca, seguito dall'oreficeria di Arezzo, avvantaggiato su questo fronte dall'aumento del valore dell'oro (+30% nel 2010).

Cinque su 21 invece i distretti dell'Emilia-Romagna in "rosso", tra cui la maglieria di Carpi (si veda articolo a lato) e le macchine utensili di Piacenza (-16,8%). In positivo invece i distretti dell'agroalimentare (con variazioni comprese fra il 3,3% del food machinery di Parma e il 40,8% del lattiero caseario di Parma), e anche il distretto della piastrella di Sassuolo, re assoluto dei cluster dell'Emilia-Romagna e dell'area con 2,3 miliardi di export a fine 2010 (+6,3% dopo il -20% del 2009).

«Le aziende del distretto hanno una storica, accentuata, vocazione all'export che noi, come associazione, cerchiamo di accompagnare, anche con il traino di appuntamenti come il Cersaie e con la ricerca continua della qualità, di cui è testimonianza il marchio Ceramic tiles of Italy», afferma Vittorio Borelli, presidente delle attività promozionali e fiere di Confindustria Ceramica. «Gli Usa sono tornati a crescere - aggiunge - e stiamo mantenendo una certa stabilità sui mercati domestici. Stavamo anche registrando risultati importanti nei Paesi del Nordafrica».

Export 2010 in crescita per tutti i distretti invece in Umbria (+10,2%) e nelle Marche (+11,6%). In Umbria la crescita maggiore è stata registrata dal mobile dell'Alta Valle del Tevere (+17,4%), trainato soprattutto dal mercato francese. Bene anche maglieria e abbigliamento di Perugia (+8,7%), spinti dalla ripresa negli Usa. Nelle Marche, in cui la Russia è il principale mercato di sbocco dei distretti, a crescere di più sono state le macchine utensili e per il legno di Pesaro (+52,9%), ma dopo il -55,3% del 2009. Il +30% del quarto trimestre ha contribuito a far girare in positivo anche l'export delle calzature di Fermo (+9,7% a fine anno). In salita (+2,5%) anche l'export per cappe ed elettrodomestici di Fabriano, che però rispetto al 2008 hanno perso un terzo dell'export.

27 APRILE 2011

MODENA ECONOMIA

e-mail: cronaca.mo@gazzettadimodena.it - Fax 059/218903 - Centralino 059/247311-12

L'analisi di Carisbo sul 4° trimestre evidenzia i dati in crescita di quasi tutti i settori modenesi

L'export premia i distretti

Salgono alimentare, ceramico, meccanico e moda

Diciannove sono i distretti industriali anizzati dal monitor trimestrale dell'Emilia Romagna sull'export, elaborato dal Servizio studi di Intesa San Paolo per Carisbo e Carirromagna e aggiornato al 31 dicembre 2010.

Nel quarto trimestre 2010, in termini generali, l'export dei distretti tradizionali dell'Emilia Romagna è cresciuto del 9,8 per cento, in lieve rallentamento rispetto al +10,6 per cento registrato nel periodo luglio-settembre e su ritmi di recupero inferiori alla media nazionale: 16 distretti su 19 hanno chiuso il trimestre in territorio positivo. A mostrare i risultati migliori sono i distretti dell'alimentare, che registrano una accelerazione delle esportazioni nel quarto trimestre (+15,5 per cento) sostenute in particolare dal buon andamento delle vendite dei distretti dei salumi del modenese (+26 per cento). Nell'intero 2010, invece, il distretto dei salumi modenese ha registrato un incremento del 16,3%, trattenuto dalle buone performance sui principali

mercati di riferimento (Germania, Francia), e dalla Russia. Nel quarto trimestre mostra un incremento a due cifre anche il sistema distrettuale della meccanica (+14,2%), in lieve rallentamento però rispetto al trimestre scorso (+18,5%), scontando di fatto le performance non positive delle macchine agricole di Mo-



dena e Reggio Emilia (-3%).

Anche il sistema casa della regione mostra una variazione positiva delle esportazioni (+2,8 per cento) nella parte finale dell'anno: le piastrelle di Sassuolo segnano un +2,3 per cento, ma cresce ad un ritmo meno intenso rispetto ai mesi precedenti.

Torna in territorio positivo, negli ultimi mesi dell'anno 2010, il sistema distrettuale della moda (+1 per cento), si presenta tuttavia ancora in calo la maglieria e abbigliamento di Carpi (-6 per cento). Le esportazioni del distretto carpigiano continuano a soffrire in Spagna e Svizzera, mentre stanno recuperando in altre realtà importanti come la Francia e la Germania. Tra i poli tecnologici, il polo ICT di Bologna e Modena ha chiuso il 2010 con un +23,2 per cento trainato dal buon andamento delle vendite sui primi tre sbocchi commerciali dell'area: Germania (+51,4 per cento), Stati Uniti (+47,2 per cento) e Slovenia (+29,4 per cento). Bene anche le esportazioni verso Cina e Hong Kong. Il polo biomedicale di Mirandola invece, dopo aver chiuso bene il 2009 (+1,2 per cento), ha evidenziato nel 2010 un calo delle esportazioni del 2,7 per cento. L'analisi dei dati di cassa integrazione inoltre mostra un quadro ancora piuttosto critico. Nel 2010 quasi tutti i distretti emiliano-romagnoli hanno mostrato una decelerazione nell'utilizzo della cassa integrazione ordinaria e un'accelerazione della cassa integrazione straordinaria e della cassa integrazione in deroga. Le criticità interessano gran parte dei settori di specializzazione delle realtà distrettuali, con in testa le macchine agricole di Reggio e Modena, dove si passa da 5 milioni 583mila ore di cassa integrazione autorizzate nel 2009 a 6 milioni 665mila ore nel 2010. Notevole l'incremento registrato dalle piastrelle di Sassuolo dove si passa da 3 milioni 626mila ore di cassa integrazione autorizzate nel 2009 a 6 milioni 158mila ore nel 2010. Non è da meno la maglieria e abbigliamento di Carpi che passa da 495mila ore autorizzate nel 2009 a 2 milioni 603mila ore nel 2010. Nella foto: un prosciuttificio.

Felicia Buonomo

I distretti industriali dell'Emilia Romagna

(Var. % sul corrispondente periodo dell'anno precedente, salvo diversa indicazione)

	Milioni di euro 2010	Quota % 2010	Var. % rispetto allo stesso periodo dell'anno prec. 2009	2° trim. 2010	3° trim. 2010	4° trim. 2010	Var. % rispetto al 2009
Totale distretti dell'Emilia Romagna	9.167	100,0	-16,2	5,2	10,6	9,8	-11,9
Piastrelle di Sassuolo	2.337	25,5	-20,0	6,3	8,6	2,3	-14,9
Macchine per l'imballaggio di Bologna	1.741	19,0	-13,5	9,8	25,8	19,9	-5,0
Maglieria e abbigliamento di Carpi	627	6,8	-7,0	-21,8	-13,0	-6,0	-27,3
Macchine agricole di Reggio Emilia e Modena	534	5,8	-38,7	-3,4	0,4	-3,0	-40,8
L'ortofrutta romagnola	494	5,4	-15,6	12,1	18,1	18,7	-5,4
Salumi del modenese	479	5,2	-1,4	16,3	17,9	26,0	14,6
Alimentare di Parma	479	5,2	4,8	1,0	-4,5	2,2	5,9
Abbigliamento di Rimini	473	5,2	-9,1	19,7	23,5	5,0	8,8
Food machinery di Parma	331	3,6	-5,4	3,3	6,1	2,5	-2,2
Ciclomotori di Bologna	326	3,6	-26,9	3,3	20,5	25,4	-24,5
Salumi di Parma	235	2,6	1,8	16,0	17,4	15,4	18,1
Lattiero-caseario di Reggio Emilia	199	2,2	-1,5	5,9	4,6	9,2	4,3
Calzature di San Mauro Pascoli	196	2,1	-24,4	-9,1	-0,1	10,9	-31,3
Macchine legno di Rimini	181	2,0	-49,2	29,1	38,3	35,9	-34,4
Mobili imbottiti di Forlì	163	1,8	-8,0	17,3	16,6	8,3	7,9
Lattiero-caseario Parmense	139	1,5	17,4	40,8	39,2	27,7	65,3
Salumi di Reggio Emilia	120	1,3	-2,5	8,8	5,8	18,0	6,0
Macchine utensili di Piacenza	78	0,8	-29,1	-16,8	-1,3	-14,9	-41,0
Calzature di Fusignano-Bagnacavallo	25	0,3	-2,5	21,4	7,3	57,8	18,4
Macchine per l'ind. ceramica di Modena e Reggio Emilia*	994,4	-	-32,9	8,6	15,7	1,4	-27

*Nota: I dati del distretto delle macchine per l'industria della ceramica di Modena e Reggio Emilia sono fonte ANMAC (Associazione Costruttori Italiani Macchine Utensili per Ceramica). I dati si riferiscono all'intero settore italiano che, vista l'alta concentrazione delle imprese nelle province di Modena e Reggio Emilia, approssimano molto bene l'andamento del distretto, ma non sono direttamente confrontabili con quelli dei distretti tradizionali in noi individuati. Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati Istat.

Energia, ecco il Piano triennale

La Regione punta sull'incremento delle rinnovabili

La giunta della Regione Emilia-Romagna ha approvato il secondo Piano triennale di attuazione del piano energetico. Il piano prevede fondi per 139,5 milioni di euro e punta sul risparmio energetico e lo sviluppo delle fonti rinnovabili. Il piano poggia su tre elementi: efficienza e risparmio energetico in tutti i settori (industriale, civile, trasporti); sviluppo delle fonti energetiche rinnovabili; impulso all'economia verde. Il piano interessa particolarmente la provincia di Modena che con circa 4300 gigawatt-ora è la seconda in quanto a consumi di energia in un anno a livello regionale; la prima è Bologna con poco più di 5mila gigawatt. Modena però con 2200 gigawatt-ora è al primo posto in Emilia Romagna per quanto riguarda il bilancio energetico da parte del settore industriale. Bologna è seconda con circa 1800 gigawatt-ora. Sono questi i dati che emergono dal Rapporto ambientale presentato nei giorni scorsi e preliminare al secondo Piano energetico regionale. Modena risulta seconda, sempre dopo Bologna, per consumo di energia da parte del settore terziario, con circa 1300 gigawatt-ora, che con quasi 2000 gigawatt-ora si impone con il suo ruolo di capoluogo di regione e nodo ferroviario e stradale più importante d'Italia. E Modena è seconda, con circa 800 gigawatt-ora, sempre dopo Bologna, circa 1200 gigawatt-ora, nel consumo domestico. Secondo il Rapporto regionale, comunque «nel biennio 2007-2008, per la prima volta



L'assessore regionale Muzzarelli

dal 1990, si è verificato un decremento del consumo elettrico pro capite. Le tendenze degli indicatori evidenziano sia l'effetto negativo della congiuntura economica sia effetti positivi legati alle politiche energetiche degli ultimi anni. I consumi elettrici per abitante in Emilia-Romagna nel 2009 sono mediamente più elevati rispetto a quelli nazionali (+17%); ciò è causato dal tenore di vita mediamente più elevato e comunque indica residui margini di miglioramento dell'efficienza». La nuova programmazione impressa dal piano energetico 2011-2013 si caratterizza per tre elementi: più efficienza e più risparmio energetico in tutti i settori (industriale, civile, trasporti); sviluppo delle fonti energetiche rinnovabili; un impulso alla filiera delle tecnologie energetiche e più in ge-

Borsa i titoli di Modena	
PREZZO UFFICIALE	PREZZO RIFERIMENTO
BPER	
8,13 €	8,15 €
Ricchetti	
0,27 €	0,27 €
Marr	
8,89 €	8,85 €
Panaria Group	
1,43 €	1,43 €

nerale all'economia verde, prevedendo incentivi alle imprese. Nel campo dell'energia da fonti rinnovabili (idroelettrico, fotovoltaico, solare termodinamico e termico, eolico, biomasse, geotermia) si stima invece nel triennio una produzione che, partendo dai circa 1150 attuali, oscilla tra i 2200 Mw (nel caso in cui si attestasse al 17% della produzione totale di energia) e i 2790 (nel caso già raggiungesse il 20%). L'obiettivo al 2020 è ancora più elevato: il range oscilla tra i 6550 MW ed i 7960. Per raggiungere gli obiettivi il Piano si articola in otto principali interventi strategici (Assi), declinati a loro volta in numerose azioni, che hanno lo scopo di attivare le iniziative più appropriate contribuendo così alla crescita della green economy in regione.

Miria Burani

Dati Intesa

Distretti, rallenta l'export

Rallenta l'export dei distretti dell'Emilia-Romagna nell'ultimo trimestre del 2010. Lo dice una ricerca elaborata dal servizio studi di Intesa San Paolo. Negli ultimi tre mesi dell'anno passato è cresciuto del 9,6%, in lieve discesa rispetto al più 10,6% registrato nel periodo luglio-settembre. A mostrare i risultati migliori sono i distretti dell'agroalimentare (più 15,5%) e della meccanica (più 14,2%). La ripresa appare comunque molto lenta, il livello delle esportazioni dei distretti tradizionali, nel 2010, si è attestato a 9.157 milioni di euro, il 12% in meno rispetto al 2008.

M. M.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LO STUDIO Secondo Intesa, a fine 2010 bene 16 distretti su 19

L'alimentare traina la ripresa ma è corsa agli ammortizzatori per salvare bilanci e imprese

Nel quarto trimestre 2010 l'export dei distretti tradizionali dell'Emilia-Romagna è cresciuto del 9,8%, in lieve rallentamento rispetto al +10,6% registrato nel periodo luglio-settembre e su ritmi di recupero inferiori alla media nazionale. Hanno chiuso il trimestre in territorio positivo 16 distretti su 19, uno in più rispetto al trimestre precedente. L'analisi dei dati di cassa integrazione mostra un quadro ancora piuttosto critico: le imprese hanno fatto massiccio ricorso agli ammortizzatori sociali anche nel 2010. Tendenza, conclude il monitor, che non si è fermata all'inizio del 2011. Sono i dati del Servizio Studi di Intesa Sanpaolo per Carisbo e Cariromagna, aggiornato al 31 dicembre 2010.

A mostrare i risultati migliori sono proprio i distretti dell'alimentare, che registrano un'accelerazione delle esportazioni nel quarto trimestre (+15,5%) sostenute in particolare dal buon andamento delle vendite dei distretti dei salumi del modenese (+26%) e di Reggio Emilia (+18%). Mostrano tassi di crescita a due cifre anche il lattiero-caseario Parmense (+27,7%), l'ortofrutta romagnola (+18,7%) e i salumi di Parma (+15,4%), mentre il lattiero-caseario di Reggio Emilia cresce del 9,2%. Torna in territorio

positivo anche l'alimentare di Parma (+2,2%), dopo il calo del trimestre precedente.

Nel quarto trimestre mostra un incremento a due cifre anche il sistema distrettuale della meccanica (+14,2%), in lieve rallentamento però rispetto al trimestre scorso (+18,5%), scontando di fatto le performance non positive delle macchine agricole di Modena e Reggio Emilia (-3%) e delle macchine utensili di Piacenza (-14,9%). Registrano tassi di crescita a due cifre i ciclomotori di Bologna (+25,4%), le macchine per il legno di Rimini (+35,9%) e le macchine per l'imballaggio di Bologna (+19,9%) che trovano oggi nella Cina il primo mercato di riferimento. Secondo i dati dell'associazione di categoria dell'industria delle macchine per la ceramica (Acimac), anche questo comparto ha chiuso il quarto trimestre in territorio positivo (+1,4%), rallentando

rispetto al trimestre precedente. Positiva anche la food machinery di Parma (+2,5%).

Anche il sistema casa della regione mostra una variazione positiva delle esportazioni (+2,8%) nella parte finale dell'anno. Entrambi i distretti, le piastrelle di Sassuolo (+2,3%) e i mobili imbottiti di Forlì (+8,3%), crescono però ad un ritmo meno intenso rispetto ai mesi precedenti.

Torna in territorio positivo il sistema distrettuale della moda (+1%) grazie alle buone performance del comparto delle calzature (San Mauro Pascoli +10,9%, Fusignano-Bagnacavallo +57,8%) e al dato positivo dell'abbigliamento di Rimini (+5%). Ancora in calo invece la maglieria e abbigliamento di Carpi (-6%), ma ad un ritmo meno intenso rispetto alla prima parte dell'anno.

L'export del distretto carpigiano continua a soffrire in Spa-



Le esportazioni fanno ben sperare le aziende, ma i risultati sono ancora lontani dai ricavi del 2008

che in prospettiva saranno in grado di offrire le più interessanti opportunità di crescita (Cina +59%; Hong Kong +22,5%; Turchia +28,6%; Russia +19,1%). Nell'ultimo trimestre del 2010 emerge inoltre la ripresa dell'export verso i mercati tradizionali, principali mete dei prodotti italiani (Germania in primis, +15,8%). I poli tecnologici emiliano-romagnoli, in linea col dato nazionale, hanno inoltre mostrato una miglior tenuta durante la crisi e un recupero più intenso nel 2010 rispetto ai distretti tradizionali della regione.

La ripresa, prosegue il rapporto elaborato per Carisbo-Cariromagna, appare comunque lenta: il livello delle esportazioni dei distretti tradizionali regionali si è attestato a 9.157 milioni di euro, su valori inferiori del 12% circa rispetto a quelli del 2008. Lo scenario si caratterizza soprattutto per un'elevata dispersione dei risultati: mentre il sistema alimentare ha pienamente recuperato il terreno perso, il comparto della meccanica si posiziona su valori di export inferiori del 18% circa rispetto a quelli pre-crisi, scontando in particolare le difficoltà incontrate dal distretto delle macchine agricole di Modena e Reggio Emilia. Ancora in ritardo anche il sistema casa (-13,7%) e il sistema moda (-17,6%).

gna e Svizzera, mentre recupera in Francia e Germania. Tra i poli tecnologici, il polo Ict di Bologna e Modena ha chiuso il 2010 con un +23,2% trainato dal buon andamento delle vendite sui primi tre sbocchi commerciali dell'area: Germania (+51,4%), Stati Uniti (+47,2%) e Slovenia (+29,4%). Bene anche

l'export verso Cina e Hong Kong. Il polo biomedicale di Mirandola invece, dopo aver chiuso bene il 2009 (+1,2%), ha evidenziato nel 2010 un calo delle esportazioni del 2,7%. La ripresa meno dinamica dei distretti della regione rispetto al dato nazionale deve però essere letta, spiega il monitor di Intesa Sanpaolo, alla luce dell'evoluzione degli scambi nel triennio 2008-2010.

Da un lato l'Emilia-Romagna ha potuto contare sulla presenza di ben sette distretti del settore alimentare, che hanno sofferto solo parzialmente la riduzione degli scambi. Dall'altro le imprese della regione hanno mostrato la tendenza sempre più diffusa a esportare sui nuovi mercati, driver della ripresa e

SOTTO LALENTE

+14,2%

La crescita del settore della meccanica in tutta la regione

+59%

Il tasso di incremento dell'export verso la Cina

-12%

Il minor valore delle esportazioni rispetto al 2008

28/04/2011

Indetta per domani un'intera giornata di mobilitazione Pensionati lavoro autonomo «Cresce il malcontento»

RIMINI. «Non vogliamo un paese per vecchi, né un paese per giovani, ma un paese per tutti». Per questo il comitato unitario pensionati di lavoro autonomo ha indetto per domani una intera giornata di mobilitazione, nel corso della quale incontrerà il prefetto Vittorio Saladino e il presidente della Provincia Stefano Vitali. Una protesta per dire no alla diminuzione in dieci anni del potere di acquisto dei pensionati; al taglio del 76% in tre anni dei fondi per le politiche sociali; all'azzeramento del fondo per la non autosufficienza; alla riduzione degli ospedali e delle giornate di degenza; all'aumento della popolazione di fasce di povertà. «Cresce il malcontento degli anziani e dei pensionati - si legge in una nota inviata dal Cupla - che devono fare i conti con uno stato sociale sempre meno attento ai loro bisogni e con le difficoltà quotidiane per condurre una vita dignitosa, mentre l'inflazione ha ripreso a falciare i loro trattamenti. Forte è la preoccupazione per il periodo che stiamo

attraversando, preoccupazione per un Governo e per una politica distante dai cittadini, autoreferenziali e privi di impegno alla costruzione di un futuro adeguato alle esigenze dei giovani. Temiamo fortemente i tagli in campo sanitario: nonostante sia aumentata la vita media, i presidi ospedalieri vengono destinati ad altre funzioni e ogni taglio incide fortemente sui più deboli».

MARTEDÌ 26 APRILE 2011 **il Resto del Carlino**



PASQUA SET FOTOGRAFICI CON I MODELLI IN SFILATA FRA LA GENTE

Moda e vip tra 'salotto' e terrazza

Al Palazzo dei congressi festa con Cevoli, Brachino e Materazzi

PASQUA riccionese tra moda e vip. Una folla in Viale Ceccarini nel pomeriggio per vedere le modelle e i set cinematografici allestiti intorno alle sfilate e poi il fine serata con la festa sulla terrazza del Palacongressi a cui hanno partecipato, assieme al sindaco Massimo Pironi e all'assessore Simone Gobbi, il comico Paolo Cevoli, il calciatore Marco Materazzi (in splendida forma, hanno commentato le signore) e il direttore delle testate giornalistiche Mediaset Claudio Brachino con la moglie. Non sono mancati gli animatori di Radiodj, mentre la musica che ha creato l'atmosfera era dei dj del

Cocoricò che con il suo Titilla ha organizzato la serata assieme a Cna Federmoda. Una festa che ha concentrato i set fotografici sui prodotti Diesel portati da Massimo Novelli.

LE SFILATE del pomeriggio, invece iniziate verso le 17, hanno visto scendere in 'passerella' le proposte moda di stilisti di grande tendenza selezionate con la collaborazione di alcune raffinate boutique di Riccione. Antonia ha presentato Gianluca Capannolo; Ferretti, Jil Sander per la donna e Neil Barrett per l'uomo; Gaudenzi, Vionnet, Semi-couture, Falie-

ro Sarti, Isabel Marant ed Haider Ackermann; Petronius, John Richmond; Sveva, Francesco Scognamiglio. Modelle e modelli hanno sfilato direttamente in mezzo al pubblico che affollava il centro di Riccione trasformando viale Ceccarini, viale Ippolito Nievo e viale Dante in un grande set. Il ciak è stato dato da sindaco ed assessore al Turismo con il responsabile nazionale Cna Federmoda, Antonio Franceschini e tutto si è svolto sotto la regia di Roberto Corbelli.

«Il Progetto Riccione Preview intende portare all'attenzione non solo degli addetti ai lavori, ma an-

che del grande pubblico, quanto viene espresso dal mondo della creatività in senso lato - dice Franceschini - proponendola in maniera diversa e diretta. Lo scorso anno abbiamo dato la possibilità di vedere e toccare lo sviluppo delle collezioni moda fin dalle loro origini con l'allestimento di un'area dedicata alle tendenze. Quest'anno abbiamo dato la possibilità al pubblico di vivere una sfilata senza gli steccati del parterre e delle scenografie».

Il secondo evento di Riccione Preview è per domenica primo maggio con l'Arte Sacra contemporanea di Antonio Spanedda.